

L'INCONTRO. Peter Brook parla del suo Beckett, ma pensa all'opera e al cinema

«I miei giorni felici aspettando Sacks»

Peter Brook arriva in Italia con *Giorni felici* di Beckett. A Udine, prima tappa (la seconda sarà Reggio Emilia), parla dell'amico, dell'estrema attualità del suo lavoro: «Era avanguardia, oggi è naturale. I giovani lo capiscono». Il regista è sempre arrabbiato con il «teatro mortale», il sistema-opera in primo luogo: eppure, annuncia, sta preparando con Abbado un imprevedibile *Don Giovanni*. E forse anche un film, tratto dai libri di Oliver Sacks.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

UDINE. Il miliardario americano festeggia il compleanno ingaggiando Rosalyn Tureck per un concerto domestico, il sultano del Brunei noleggiando Michael Jackson? La famiglia Noino celebra cent'anni di distillazione portando a Udine Peter Brook: una rappresentazione «privata», ieri sera, ed inaugurale di un breve tour italiano, di *Giorni Felici* di Beckett. La stessa versione che sta girando il mondo da qualche anno, naturalmente con Winnie interpretata da Natasha Parry.

Cilegna: Brook accetta anche un incontro con la stampa. Senza moglie, Natasha è già in teatro, ad appendere in camerino la sua foto di Beckett ed a cospargersi di olio solare protezione 35, per proteggersi dalla violenza dei riflettori. Ci son voluti tre anni, a Peter Brook, per convincerla ad accettare la parte. Lui sentiva che da quell'incontro sarebbero scoccate scintille: «È questo che mi ha spinto a mettere in scena *Giorni felici*. Monto una pièce quando sento che qualcosa, dentro, può essere recepito dal pubblico. Questa l'abbiamo presentata ormai 200 volte e la cosa più interessante è vedere come i giovani, che non conoscono Beckett, frusciano questo testo considerato d'avanguardia come una realistica visione della vita». Medita: «Penso che usciamo finalmente dalla falsa idea che in teatro il naturalismo sia la forma più realista. Al principio, forse... No, la verità scappa sempre a tutte le forme».

La lezione è che Beckett, re dell'assurdo e dell'incomunicabilità, oggi è diventato «naturale». «Il suo linguaggio era difficile perché le persone vedevano la forma. Oggi un pubblico giovane se ne frega della forma, vede ciò che è raccontato». Anche *Giorni felici*, visto

da Brook, perde tanti significati metaforici, ritorna quello che è: una storia di coppia, con l'incessante monologo di Minnie e l'assoluto silenzio di Willie. A Brook brillano gli occhi, di ironia: «Dopo gli spettacoli, parlando con le coppie, le trovo molto turbate. Spesso si dicono: è chiaro che la donna domina il marito parlando continuamente, ma poi non è così certo, in fin dei conti lei vuole risposte da

Willie ed è lui a dominarla totalmente col suo silenzio... È una situazione tipicamente beckettiana, con tutta l'ambiguità di un rapporto».

Beckett era amico di Brook. Com'era? «È interessante constatare che le persone che proiettano la loro sofferenza su altri, in complesso mancano di sincerità e sfruttano il mondo attorno per vendicarsi. Ma chi ha vissuto profondamente la sofferenza raramente crea sofferenza attorno a sé. Beckett, in questo senso, era come un santo. E nella vita era strano, buffo, caloroso, amava bere bene, ridere, provava gioia nel raccontare piccoli aneddoti...».

Dopo di lui, la fine della drammaturgia? Brook sbalordisce: «Chi l'ha detto? Ah, mai credere alle affermazioni categoriche. Prendiamo la parola di Beckett. Da una parte parlava dell'impossibilità di comunicazione, contemporaneamente lavorava come uno scultore sulla lingua per raffinarla, renderla più viva. Se ha dedicato la vita a sviluppare la qualità poetica della sua scrittura, doveva crederci. Era come un compositore che sente misteriosamente il valore di una musica pura... Questo rende il suo mistero e la sua grandezza: Beckett è un pilastro verticale, non un cadavere orizzontale».

DALLA PRIMA PAGINA
Caro Woody

larsi, per darsi una ragione, o anche soltanto perché il male riduca quel suo fastidioso alone di inutilità, di spreco di energie, di ingiusta punizione, e questa carta forte è raccontare, evocare, dire, comunicare. È un impulso, allora, fare di una debolezza una forza, usare della propria grazia innata, del proprio sapere artigianale, affinato in anni di lavoro, per uscire dall'isolamento della disperazione, dal torvo tacere della depressione, dal senso di disagio di colpa, d'essere segnati dal dolore. Immagino, caro Woody, che la chiave di interpretazione del tuo abuso di potere (poiché di questo si tratta), non sia sepolta nel territorio del cinismo o della vendetta. Immagino che tu non ne possa proprio fare a meno. Il canto di sirena dell'occasione creativa, l'urgenza, il bisogno di scavare, di nominare, di dire anche l'indicibile, immagino, è troppo potente perché tu possa metterlo a tacere. Se ho immaginato giusto, lo scoprirò vedendo il film-verità: se sarà un capolavoro, magari inopportuno, ma magnifico per verità e bellezza, sarà sicuramente anche un atto di autoaccusa. Solo gli stupidi si credono del tutto innocenti.

[Lidia Ravera]



Il regista inglese Peter Brook

Scalfari/Agf

LA POLEMICA. Si è dimesso il direttore artistico Wuttke Il Berliner nella tempesta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il direttore artistico che se ne va sbattendo la porta, non prima di aver licenziato uno dei «suoi» registi più importanti, un paio di mesi in scena contestatissime il centenario della nascita di Brecht che si avvicina pericolosamente (sarà nel '98) senza che ci sia ancora uno straccio di programma per le celebrazioni e, soprattutto, i quattrini per finanziarle. Insomma, il Berliner Ensemble è di nuovo nella tempesta. Ieri sera sono arrivate le dimissioni di Martin Wuttke, il bravissimo attore nominato Intendant dopo la morte di Heiner Müller. Un gesto atteso, visto che il Senatore alla cultura di Berlino Radunski (Cdu) ha pensato be-

ne di rimangiarsi l'impegno preso a suo tempo di assicurare le sovvenzioni al teatro per i prossimi cinque anni, condizione che Wuttke aveva posto per rimanere alla guida dell'istituzione.

Ma prima, mentre tutti aspettavano il suo gran gesto, Wuttke si era prodotto in un clamoroso *coup de théâtre* (è proprio il caso di dirlo) licenziando in tronco Einar Schleaf, 52 anni, uno dei registi più impegnati, e più discussi, del Berliner di Müller e post-Müller. Ufficialmente il contratto con Schleaf è stato risolto perché il regista nel mese di novembre ha fatto saltare ben cinque recite del suo *Signore*

Puntilla e il suo servo Matti che va in scena da febbraio e nel quale lui stesso si produce come attore. Pare però che i motivi di contrasto fra Wuttke e Schleaf fossero già prima abbastanza pesanti, legati a certe intemperanze del regista, abituato a prendersi molto sul serio come *enfant terrible* delle scene tedesche. Già nel '93 Schleaf era stato protagonista di una polemica che aveva lasciato più di un segno sulla non proprio tranquilla situazione del Berliner. Aveva allestito, infatti, un dramma di Hochhuth che aveva irritato moltissimo l'autore. Il quale, essendo in quel periodo impegnato a mettere le mani sul teatro di Brecht era la persona sbagliata con cui litigare.

Cofferati incontra il Piccolo

Domani il segretario della Cgil Cofferati incontrerà i lavoratori del Piccolo Teatro all'indomani delle dimissioni di Giorgio Strehler. L'iniziativa, spiega una nota, vuol far sentire l'impegno della Cgil affinché una delle «più prestigiose istituzioni culturali venga posta nelle condizioni di tornare a lavorare e produrre cultura».

Golden Globe nomination per «Isotta»

Il film *Isotta*, opera prima di Maurizio Fiume, è candidato al Golden Globe, il riconoscimento assegnato dall'Associazione della stampa estera di Hollywood. Il film, storia di una cicciona napoletana che lavora in una pasticceria, ha partecipato al Los Angeles Film Festival e a Nice di New York. Ma in Italia, il film, che è stato presentato all'ultima mostra di Venezia, è ancora senza distribuzione.

Rock: Csi & Co. tre giorni di festa a Prato

Una festa lunga tre giorni per i dieci anni di attività del Consorzio Suonatori Indipendenti, da oggi fino a sabato, al Cencios Club di Prato. Alle «Notti di Maciste» concerti di Csi, Marlene Kuntz, Umberto Palazzo e il Santo Niente, Andrea Chimentoni, A.F.A., Disciplinatha, Ustamamò, e l'anteprima del cd «Matilineare».

Errata corrige I disegni della sigla di «Carosello»

I disegni della sigla di *Carosello* pubblicati sull'Unità di ieri a pagina 3 non sono opera di Alfonso Artioli ma di Manfredo Manfredi. Una svista di cui ci scusiamo con i lettori e con l'interessato.

VI ASPETTIAMO AL MOTORSHOW

RTL 102.5 HIT RADIO

CON
MARCO PREDOLIN • FEDERICO L'OLANDESE VOLANTE
ANGELO BRIGUINI • LUCA VISCARDI • CHARLIE GNOCCHI • JOE VIOLANTI

E IL
GARAGE LIVE SHOW

IN COLLABORAZIONE CON

ThinkPad 365.
ThinkPad. Il portatile più premiato del mondo.

NUOVE RAGIONI
SEAT
NUOVE EMOZIONI

Soluzioni per un piccolo pianeta

BOLOGNA DAL 7 AL 15 DICEMBRE
PADIGLIONE N° 33

LE GRANDI SCHEDE DI FILM

ancora più complete

LE TRAME DEI FILM DI TUTTE LE TV

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

E ADESSO ANCHE:

- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

La corsa alle candidature
GIOCHI PER L'OSCAR

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV
FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA